

VI Domenica A (Mtt. 5,17-37)

E' ancora il discorso della Montagna che ci fa riflettere nel lungo Vangelo di oggi. Matteo che scrive il suo Vangelo per una comunità cristiana proveniente dal giudaismo e fortemente legata alla memoria dei padri, ripete per questo motivo nel suo Vangelo per undici volte la formula *“questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta”*; e anche qui sente la necessità di presentare il grande messaggio di Gesù sulla Montagna, non in opposizione ma in continuità con la legge di Mosè e dei profeti. Matteo intende però anche far rilevare la novità apportata da Gesù che è il vero interprete della legge antica. Ne nasce così la pagina delle famose antitesi: *“vi è stato detto...ma io vi dico”* che ci fa vedere la continuità e discontinuità della legge antica, raccontata con la concretezza del metodo sapienziale caro a Gesù, di cui il nostro brano di Vangelo ci dà prima il principio generale: *“Non sono venuto ad abolire ma a dare pieno compimento”* e poi esemplifica con quattro antitesi che si riferiscono all'omicidio, all'adulterio, al divorzio e al giuramento in cui si vede con chiarezza la volontà originale di Dio ma anche la vera novità cristiana.

1) Chiediamoci innanzitutto che significa per noi l'affermazione *“non sono venuto ad abolire ma a dare pieno compimento”*.

Con una dichiarazione programmatica Gesù afferma che la sua missione non consiste nell'abrogare la legge antica ma che intende dare pienezza di contenuto a tutta intera la volontà di Dio racchiusa nella Scrittura anche nelle parti più minute. *“Non un iota né un apice di quanto Dio ha detto può andare perduto”*. Anche i discepoli dovranno osservare la legge integralmente, soprattutto quelli che hanno la responsabilità di insegnare nella comunità. Anzi l'osservare la legge deve precedere l'insegnamento. Questa prima parte del discorso sulla legge, si chiude con una sentenza solenne di Gesù che fa eco a quella iniziale sulla sua missione di compimento. *“Poiché vi dico che se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”*. Nelle parole di Gesù si nota un crescendo molto indicativo: non solo il discepolo viene considerato *“grande”* o *“minimo”* nel regno dei cieli in base all'osservanza della legge, ma addirittura resta escluso se la sua giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei. Gesù dunque ha dichiarato la sua obbedienza alla legge, l'ha richiesta ai suoi e l'ha praticata nella sua vita frequentando la sinagoga in giorno di sabato, celebrando la festa di Pasqua come prescritto, pagando la tassa al Tempio: *“La giustizia più grande”* di quella degli scribi e farisei richiama la polemica che essi facevano con Gesù perché secondo loro, non educava i suoi discepoli all'osservanza scrupolosa della legge come il fare le abluzioni, il distinguere i cibi puri e impuri ecc. Le critiche di Gesù agli scribi e farisei hanno per oggetto l'interpretazione legalista ed esteriore della legge oppure la mescolanza con tradizioni umane che finiscono per eludere l'obbedienza vera e sincera a Dio. Il Gesù obbediente alla legge e le indicazioni date ad osservarla puntualmente parlano anche a noi perché ci dobbiamo dire con molta franchezza che il cristiano non è tale se non è obbediente a Dio. Questo significa per noi che la parola di Dio è viva ed è aperta a sempre nuove e successive attualizzazioni. E' l'inculturazione della fede inaugurata da Gesù che continua. Ma oggi si preferisce da tanti storicizzare la parola e confinarla nell'archeologia; oggi respiriamo tutti la modernità che privilegia la spontaneità, l'autoreferenzialità, se non proprio l'istintività, chiamandola spesso col nome molto suavisivo di sincerità e libertà.

E' commovente il recente scritto di Benedetto XVI rivolto ai giovani che andranno al prossimo incontro mondiale dei giovani in Spagna: *“Dovete conoscere quello che credete, dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui uno specialista di informatica conosce il sistema operativo di un computer, dovete conoscerla come un musicista il suo pezzo, sì dovete essere ben più profondamente radicati nella fede della generazione dei vostri genitori, per poter resistere con forza e decisione alle sfide e alle tentazioni di questo tempo”*. E noi conosciamo la nostra fede?

2) Ma perché Matteo utilizza le “antitesi” e cosa dicono a noi oggi?

Con le antitesi del discorso della Montagna *”avete udito che fu detto...ma io vi dico”* Gesù intende rinviare ancora una volta a un’obbedienza radicale alla legge, vuole ricondurre alla intenzione di Colui che l’ha donata. L’espressione *“avete udito”*, non si riferisce alla Scrittura, ma alla tradizione orale degli scribi e farisei; nelle parole *“ciò che è stato detto”* si ricorre alla forma passiva, espediente tipico della Bibbia per indicare l’azione di Dio senza nominarlo esplicitamente. Poiché era scritto nel libro dell’Esodo di non pronunciare invano il nome del Signore, e con ciò si indica Dio, la fonte stessa della rivelazione. Segue poi l’interpretazione data da Gesù introdotta dalle parole *“ma io vi dico”* che non sono in contrapposizione con *“è stato detto”* cioè con Dio, ma con *“avete udito”* cioè con la tradizione orale degli scribi e farisei. La prima antitesi riguarda il comandamento di non uccidere: essa è particolarmente adatta a capire dove vuole arrivare Gesù. Facendo l’esempio dell’ira e degli insulti al fratello, Gesù non vuole completare materialmente il precetto di Mosè, ma al contrario vuole evidenziare l’intenzione profonda del comandamento. Ci sono infiniti modi di uccidere e ci sono anche tanti modi in cui non si uccide ma si lede il fratello. Il perdono e il non offendere il fratello hanno il loro vertice nella riconciliazione: Gesù esige che il cristiano non acceda al culto se prima non ha totalmente ricomposto l’armonia col suo prossimo. E’ ciò che significhiamo con lo scambio della pace prima della comunione.

La seconda antitesi è centrata sull’adulterio: Gesù introduce la categoria del cuore: si può commettere adulterio anche solo nel cuore, anche solo nel desiderio. Non si deve misurare l’atto morale sul gesto esterno soltanto, ma misurarlo nella profondità della coscienza. E’ la coscienza che deve saper togliere lo scandalo che può provenire da qualsiasi parte di noi stessi; far riscoprire la bellezza dell’amore e troncane ogni occasione di devianza.

La terza antitesi concerne il problema del divorzio in cui, al di là del famoso inciso di Matteo *“eccetto il caso di un’unione illegittima”*, è fuori di dubbio che Gesù vuole riportare il matrimonio a tutto il suo splendore di donazione totale e definitiva ristabilendo il principio di stabilità del vincolo coniugale. Gesù esclude categoricamente la prassi divorzista disciplinata dal ripudio e fondata sul testo biblico del Deuteronomio e propone di attuare l’intenzione originaria del progetto di Dio elevando il matrimonio alla dignità di sacramento.

La quarta antitesi concerne il giuramento in cui Gesù elimina la possibilità stessa del giuramento. La legge antica diceva che non è lecito giurare per sostenere il falso ma Gesù dice che il senso ultimo di quella legge è che tu devi fare la verità nel cuore e nelle parole. Sia così veritiero il tuo dire e così credibili le tue parole da rendere inutile il giuramento. Ipocrisie, cattiverie, falsificazioni, manovre varie sono elementi nei cui confronti Gesù si è sempre dimostrato allergico donandoci invece esempi di trasparenza. Il testo del Vangelo ci delinea una serie di impegni concreti. Siamo invitati a spezzare luoghi comuni, riferimenti vaghi, una religiosità inoffensiva ed ad assumere decisioni serie, operative, personali, basate sulla parola di Gesù Cristo. Anche la prima lettura ci ricorda che *“se si osservano i comandamenti essi ci custodiscono”*.

Il Prof. Remo Bodei ha scritto nel *“Sole 24 ore”* che il senso del sacro è presente in tutti noi, salvo l’ottusità e l’egoismo. Il senso del sacro implica il riconoscimento di qualcosa più grande di noi che riguarda tutti. Siamo ospiti della vita e lasciamo aperte le porte ad una speranza in un altro albergo. L’eliminazione della speranza si paga con l’atrofia del desiderio di vivere”.

Che Dio ci dia di gustare sempre la gioia di camminare nella legge del Signore con tanta speranza nel cuore specialmente quando le forze vengono meno!